

Come si colpisce la libertà di stampa

«Vi sono, ad esempio, giornali di grandi complessi monopolistici che speculano sul monopolio e sulla protezione dello Stato e che tengono una chiara posizione criptocomunista, altamente lesiva degli interessi di quella borghesia...»

Così su un rotocalco democristiano-fascista, con l'ogni denuncia La Stampa di Torino, Gli Agnelli e il sen. Frassati criptocomunista? Ridere o rabbrivire di tanto macartismo?

Altro esempio: il petrolio. Secondo certe agenzie e certi giornali è ormai accertato che, poiché i comunisti difendono i petroli nazionali contro le pretese americane, chiunque in quell'ordine di idee è criptocomunista e naturalmente nemico della religione e della patria. L'on. Mattei quindi è criptocomunista, Ernesto Rossi è criptocomunista; e quanti altri ce ne devono essere, nascosti un po' dappertutto.

In questo ambiente imperverano le denunce poliziesche contro la stampa. Alla galleria di questi giornalisti che osano criticare le democristianità e costituzionalissime misure discriminatorie governative, che osano sostenere che prefetti e questurani abusano dei loro poteri negando la licenza di caccia ai comunisti (il Presidente della Repubblica ha invitato a una caccia a Castel Porziano anche alcuni senatori comunisti, che sia criptocomunista?), negando i passaporti ai cittadini le cui idee politiche non gli piacciono («Bellagor»).

Il Giornale d'Italia ha pubblicato che «la parte indubbiamente più importante dell'attività dei comunisti in Italia è stata la loro attività di propaganda politica». E si potrebbe continuare.

L'on. Scelba ha provato dapprima e la maniera forte: da alcune decine di morti e migliaia di arresti non sono serviti a fermare l'ascesa del movimento popolare. Poi ha tentato la «polivalente», la legge contro la stampa, la legge antisindacale e infine la legge-truffa, cioè la conquista della maggioranza assoluta in Parlamento, mezzo «legale» per un colpo di Stato che avrebbe dovuto instaurare un regime salazariano (è stato detto su mille pagine e scritto migliaia di volte: lo si può ripetere oggi che sembra diventato reato antinazionale dirlo all'estero?). Adesso siamo al periodo di Tartuffo, cioè ad una pretesa applicazione di leggi, fatta in malafede, e danno di alcuni milioni di cittadini.

Come proseguire? Infatti la campagna governativa contro la libertà di stampa? Innanzi tutto, magniloquenti ed abbondantemente ripetute affermazioni di rispetto. In secondo luogo tacito, ma ostinato rifiuto di modificare le leggi fasciste: il progetto di legge per togliere i reati di stampa alla competenza dei tribunali militari — sollecitato con voto solenne dal recente Parlamento nazionale della stampa — è lasciato dormire con ogni cura, mentre basterebbe una piccolissima prova di buona volontà governativa. Non solo questa buona volontà non c'è; ma anzi si insiste su quella strada illegale. E' di pochi giorni o sono l'arresto e il deferimento al Tribunale militare del direttore della «Lotta» di Bologna, Brini, espulsivo di aver denunciato la persecuzione contro il professor Tondi.

La stessa volontà antidemocratica del governo si ritrova nella questione della «responsabilità obiettiva» dei direttori. Né parliamo della norma costituzionale per il controllo sul finanziamento dei giornali. Far ridere solo a pensarci, con questo governo.

Infine, ed è il più grave, si mantengono in vigore codice e leggi fasciste, che danno il più alto esempio di incoerenza. I reati definiti assai più pesanti che nel periodo liberale. Si tornasse al codice zanardelliano, che solleva? Invece democristiani, socialisti, democratici, liberali e repubblicani storici preferiscono i principi fascisti. Fossero almeno applicati in buona fede. L'ui precipitiamo.

Apprezzerà se la frase di un discorso o di un articolo debba essere denunciata perché costituisce «vilipendio» nei confronti di un ministro, o se dalla legge fascista a questo reato, o se una notizia è falsa o tendenziosa, è questione difficile in molti casi; questione che dovrebbe essere risolta con molta circospezione, ricordandosi che il dubbio dovrebbe andare a favore del presunto imputato. Invece il governo vuole dello zelo, molto zelo. Più denunce, sono fatte e più funzionari sono della carriera giudiziaria magistratura e infante, gli denunce. Negli anni dei governi quadripartiti sono stati battuti tutti i primati di processi e di condanne per reati politici e di condanne, la percentuale delle assoluzioni è particolarmente elevata.

Se poi la magistratura, dopo un anno, assolve, se il Consiglio di Stato, dopo un paio di anni, dà torto al prefetto, che importa? Intanto lo scopo

che vuole il governo è stato raggiunto: si sono alimentate campagne politiche, si sono vessati cittadini invidi, si sono sossati o destituiti sindaci, amministratori di comuni o di cooperative, si sono calpestate le libertà dei cittadini.

Senonché Scelba e C. sbagliano per la terza volta. Essi non vogliono vedere le conseguenze che sorgono nelle masse popolari: l'amarazza, lo sdegno e quindi lo spirito di lotta e di sacrificio che ne è vivificato. Nessun giornale ha mai raccolto tanti consensi come l'«Unità». Hanno preso al popolo le sue Case: si informano su che cosa succede nei paesi della Toscana dove le vecchie Case del Popolo, riunite per la seconda volta, rifiutano di accettare i «comunisti» addibite all'allevamento dei maiali, ma non sostituite da altre ed altre per volontà popolare. Perfino Salvemini sembra essersi persuaso che trasformare le Case del Popolo in caserme di carabinieri non è opera democratica. Ha scritto di aver atteso venticinque anni per vedere qualcuno con i piedi in aria e di esser disposto ad attendere altri vent'anni, ma non saranno necessari altri vent'anni, né un altro pezzo di l'oro. Sono passati Crispi, Pelloux, Mussolini. Pensate se il popolo italiano subirà a lungo un tiranno in sessantatreesimo!

Ottavio Pastore

Menzogne di Savarino

Il Giornale d'Italia ha pubblicato che «la parte indubbiamente più importante dell'attività dei comunisti in Italia è stata la loro attività di propaganda politica». E si potrebbe continuare.

L'on. Scelba ha provato dapprima e la maniera forte: da alcune decine di morti e migliaia di arresti non sono serviti a fermare l'ascesa del movimento popolare. Poi ha tentato la «polivalente», la legge contro la stampa, la legge antisindacale e infine la legge-truffa, cioè la conquista della maggioranza assoluta in Parlamento, mezzo «legale» per un colpo di Stato che avrebbe dovuto instaurare un regime salazariano (è stato detto su mille pagine e scritto migliaia di volte: lo si può ripetere oggi che sembra diventato reato antinazionale dirlo all'estero?). Adesso siamo al periodo di Tartuffo, cioè ad una pretesa applicazione di leggi, fatta in malafede, e danno di alcuni milioni di cittadini.

Come proseguire? Infatti la campagna governativa contro la libertà di stampa? Innanzi tutto, magniloquenti ed abbondantemente ripetute affermazioni di rispetto. In secondo luogo tacito, ma ostinato rifiuto di modificare le leggi fasciste: il progetto di legge per togliere i reati di stampa alla competenza dei tribunali militari — sollecitato con voto solenne dal recente Parlamento nazionale della stampa — è lasciato dormire con ogni cura, mentre basterebbe una piccolissima prova di buona volontà governativa. Non solo questa buona volontà non c'è; ma anzi si insiste su quella strada illegale. E' di pochi giorni o sono l'arresto e il deferimento al Tribunale militare del direttore della «Lotta» di Bologna, Brini, espulsivo di aver denunciato la persecuzione contro il professor Tondi.

La stessa volontà antidemocratica del governo si ritrova nella questione della «responsabilità obiettiva» dei direttori. Né parliamo della norma costituzionale per il controllo sul finanziamento dei giornali. Far ridere solo a pensarci, con questo governo.

Infine, ed è il più grave, si mantengono in vigore codice e leggi fasciste, che danno il più alto esempio di incoerenza. I reati definiti assai più pesanti che nel periodo liberale. Si tornasse al codice zanardelliano, che solleva? Invece democristiani, socialisti, democratici, liberali e repubblicani storici preferiscono i principi fascisti. Fossero almeno applicati in buona fede. L'ui precipitiamo.

Apprezzerà se la frase di un discorso o di un articolo debba essere denunciata perché costituisce «vilipendio» nei confronti di un ministro, o se dalla legge fascista a questo reato, o se una notizia è falsa o tendenziosa, è questione difficile in molti casi; questione che dovrebbe essere risolta con molta circospezione, ricordandosi che il dubbio dovrebbe andare a favore del presunto imputato. Invece il governo vuole dello zelo, molto zelo. Più denunce, sono fatte e più funzionari sono della carriera giudiziaria magistratura e infante, gli denunce. Negli anni dei governi quadripartiti sono stati battuti tutti i primati di processi e di condanne per reati politici e di condanne, la percentuale delle assoluzioni è particolarmente elevata.

Se poi la magistratura, dopo un anno, assolve, se il Consiglio di Stato, dopo un paio di anni, dà torto al prefetto, che importa? Intanto lo scopo

che vuole il governo è stato raggiunto: si sono alimentate campagne politiche, si sono vessati cittadini invidi, si sono sossati o destituiti sindaci, amministratori di comuni o di cooperative, si sono calpestate le libertà dei cittadini.

Senonché Scelba e C. sbagliano per la terza volta. Essi non vogliono vedere le conseguenze che sorgono nelle masse popolari: l'amarazza, lo sdegno e quindi lo spirito di lotta e di sacrificio che ne è vivificato. Nessun giornale ha mai raccolto tanti consensi come l'«Unità». Hanno preso al popolo le sue Case: si informano su che cosa succede nei paesi della Toscana dove le vecchie Case del Popolo, riunite per la seconda volta, rifiutano di accettare i «comunisti» addibite all'allevamento dei maiali, ma non sostituite da altre ed altre per volontà popolare. Perfino Salvemini sembra essersi persuaso che trasformare le Case del Popolo in caserme di carabinieri non è opera democratica. Ha scritto di aver atteso venticinque anni per vedere qualcuno con i piedi in aria e di esser disposto ad attendere altri vent'anni, ma non saranno necessari altri vent'anni, né un altro pezzo di l'oro. Sono passati Crispi, Pelloux, Mussolini. Pensate se il popolo italiano subirà a lungo un tiranno in sessantatreesimo!

Ottavio Pastore

Menzogne di Savarino

TACITA INTESA COL M.S.I. DOPO IL VOTO SULLA RATIFICA DELL'U.E.O.

Il governo non ha voluto pronunciarsi sull'apologia di Mussolini fatta dal «Secolo»

La risposta di De Pietro a Mancinelli — Il Senato approva la conversione in legge del decreto sul Salernitano — Commemorata la scomparsa della madre dei fratelli Rosselli

Una manifestazione dell'atteggiamento di tacita intesa del governo Scelba-Salerno, fatto scaturito dal voto in comune sulla ratifica dell'U.E.O., si è avuta ieri al Senato quando il senatore socialista MANCINELLI ha sollecitato al ministro della Giustizia DE PIETRO, la risposta ad una sua interrogazione con cui chiedeva di conoscere quale provvedimento era stato preso in seguito alla vergognosa apologia fatta dal «Secolo» nel quotidiano missino il «Secolo». Questo giornale il giorno di Natale aveva pubblicato una grande fotografia di Mussolini con sotto una didascalia offensiva alla Repubblica e la Resistenza.

Incredibile risposta

Rispondendo a Mancinelli, il ministro DE PIETRO, impacciato, ha affermato di non poter, al momento, dare alcuna delucidazione su questa questione perché non gli era stato possibile «informarsi». MANCINELLI ha allora preso nuovamente la parola per esprimere la propria meraviglia dinanzi ad una così incredibile atteggiamento.

DE PIETRO: Ma non ho notizie in proposito. Il 25 era festa, il 26 anche e ieri ero impegnato. Ho chiesto informazioni solo quando ho saputo della sua interrogazione.

CIANCA (PSI): Sicché se non c'era Mancinelli lei non si sarebbe informato? (Proteste al centro — I missini cominciano ad agitarsi).

DE PIETRO: Comunque sono pronto a rispondere nella prima seduta che il Senato terrà.

CAPPELLINI (PCI): Ma lei può dirci, intanto, il pensiero del governo.

DE PIETRO: Io non posso chiarire il pensiero del governo, adesso. (Proteste violente a sinistra — Si grida che il governo non vuole pronunciarsi perché non vuole rompere l'unità con le destre raggiunta alla Camera con il voto sull'U.E.O. — Il Presidente campanella).

DE PIETRO: Io ignora ancora se l'autorità giudiziaria ha preso provvedimenti. La prossima volta vi dirò cosa si è fatto. (Nuove proteste a sinistra — I missini e le destre applaudono).

E con questo applauso si è concluso il poco edificante episodio.

Precedentemente il Senato, interrotto per un giorno dalla partenza di Mancinelli, era riunito per esaminare ed

approvare la conversione in legge del decreto-legge che prevede la sospensione degli effetti della sentenza dei cambi in alcuni comuni del Salernitano, colpiti dall'alluvione. La legge già approvata una volta dal Senato, era stata in questi giorni modificata dalla Camera, per cui — pena la scadenza dei termini — l'Assemblea è stata riconvocata di urgenza per riapprovarla. La modifica apportata dalla Camera consisteva nel prorogare gli effetti della legge. Ma l'Assemblea non ha affrontato solo questo problema. In apertura di seduta, infatti, il compagno CIANCA (PSI), dopo aver espresso il cordoglio delle sinistre per il gravissimo incidente, che è costato la vita a due minatori italiani, avvenuto ieri l'altro in Belgio, aveva chiesto delucidazioni al governo sull'applicazione dell'accordo italo-belga recentemente stipulato tra i due paesi per tutelare la sorte dei nostri minatori. Il delegato agli Esteri DOMINEGO, rispondendo, si era limitato ad affermare che il numero dei sinistri quest'anno era diminuito del 50 per cento, e che il governo, per tutelare più efficacemente i nostri minatori, aveva sospeso tutte le partenze verso quella nazione.

CIANCA: Ma allora quel trattato non funziona? (Domande sottovoce).

DOMINEGO: Non funziona; anzi lo abbiamo migliorato, perché proprio recentemente siamo riusciti ad ottenere una uguale ripartizione dei rischi, derivanti da lavori pericolosi, tra italiani e belgi ed abbiamo ottenuto che i lavoratori italiani partecipino al controllo delle misure di sicurezza. (Commenti a sinistra).

La legge sul Salernitano

Quindi l'Assemblea aveva approvato all'unanimità la conversione in legge delle provvidenze per il Salernitano, dopo che i senatori VANZANI e ANGRILLI (ind. di sin.), pur rilevando la deficienza della legge, avevano annunciato il voto favorevole delle sinistre.

Rapidamente sono state approvate anche tre convenzioni internazionali, per la tutela delle piante, per un accordo sulla Marina mercantile con la Spagna e per un accordo sulla circolazione stradale.

Si è quindi levato a parlare uno di questi quesiti — l'unico approvato dal seguente tenore: «Nel caso di annegamento mediante contenzione del capo dentro l'acqua, se la vittima è coesente, il meccanismo di contenzione deve essere quello dei superperiti», professori Macagni, Ascarelli e Canuto, si sono unanimità espressi nel seguente modo: «Se la persona è incoesente, non vi sono reazioni. Se è coesente, il sistema, con tracce e segni che, in caso affermativo, sarebbero stati certamente rilevati sul cadavere di Wilma». In ogni caso, quindi, la fanciulla di Torjanica morì quando era in stato di incoscienza.

Un altro quesito — il quattordicesimo — era il seguente: «La posizione idonea all'annegamento, deve ritenersi volutamente scelta dal colpevole o come fatto assumere al corpo di Wilma per colpa?». Il professor Macagni ha così risposto: «L'abbandono del corpo in tale po-

re il sen. LUSSU (PSI) che con un elevato discorso ha solennemente commemorato la scomparsa avvenuta ieri — della signora Amalia Rosselli, madre dei fratelli Carlo e Nello assassinati in Francia dai fascisti. L'oratore ha chiesto che il Senato inviti a funerali una sua delegazione per attestare al padre l'omaggio della Repubblica italiana ad una madre che con il suo comportamento aveva dimostrato di essere unita idealmente alle speranze e ai proclami del Risorgimento. Alle parole di Lussu si associavano il ministro guardasigilli DE PIETRO e il vice-presidente MOLE*, che dirigeva i lavori. Il Senato sarà convocato a domicilio.

Riprendono le trattative per il patto mezzadrile

Oggi avverrà un nuovo incontro tra le organizzazioni sindacali mezzadrili e i rappresentanti della Confagricoltura inerente le trattative per il rinnovo del patto mezzadrile. Nel corso di tale incontro dovranno essere fissati le date e gli argomenti per il proseguo delle trattative.

Concordi i sindacati per il contratto dei tessili

MILANO, 28. — Come già annunciato, ha avuto luogo oggi l'incontro tra le organizzazioni sindacali mezzadrili e i rappresentanti della Confagricoltura inerente le trattative per il rinnovo del patto mezzadrile. Nel corso di tale incontro dovranno essere fissati le date e gli argomenti per il proseguo delle trattative.

Fra una decina di giorni, probabilmente, sarà possibile conoscere, nelle loro grandi linee, le requisitorie definitive, che il fronte dei superperiti, guidato dal professor Scardia, istruttoria a carico di Piccoli, Ugo Montagna e Francesco Saverio Polito, il rappresentante della pubblicazione dei fascisti, rapidamente alla stesura delle sue richieste e si ha ragione di ritenere che egli riuscirà a rispettare i termini fissati dal suo superiore diretto, il dottor Giolitti.

Mentre si attendono, con comprensibile ansia, i risultati del lavoro del dottor Scardia, sono trapelate ulteriori informazioni sui quesiti posti dal dottor Sepe al «superperito» e sulle risposte date al magistrato dai tre esperti di medicina legale. Dalle indiscrezioni giunte all'orecchie dei cronisti, si trae la convinzione che il dottor Sepe ha abbandonato tutto abbandonato. L'ipotesi che Wilma sia rimasta vittima di un omicidio volontario, dopo aver subito l'effetto di un droghe.

Di uno di questi quesiti — l'unico approvato dal seguente tenore: «Nel caso di annegamento mediante contenzione del capo dentro l'acqua, se la vittima è coesente, il meccanismo di contenzione deve essere quello dei superperiti», professori Macagni, Ascarelli e Canuto, si sono unanimità espressi nel seguente modo: «Se la persona è incoesente, non vi sono reazioni. Se è coesente, il sistema, con tracce e segni che, in caso affermativo, sarebbero stati certamente rilevati sul cadavere di Wilma». In ogni caso, quindi, la fanciulla di Torjanica morì quando era in stato di incoscienza.

Un altro quesito — il quattordicesimo — era il seguente: «La posizione idonea all'annegamento, deve ritenersi volutamente scelta dal colpevole o come fatto assumere al corpo di Wilma per colpa?». Il professor Macagni ha così risposto: «L'abbandono del corpo in tale po-

zione della Saar rimarrebbe aperta, subordinando a sé il deposito della ratifica dell'U.E.O.». I prossimi tre o quattro mesi saranno perciò densi, in ogni caso, di imprevedibili eventi (cioè che dimostra l'assoluta mancanza di serietà di accettare l'emendamento Melloni e Bartesaghi). Tale essendo il quadro, è chiaro che anche il futuro dibattito al Senato italiano — se vi sarà — si svolgerà in condizioni nuove, e con una ostilità popolare che le drammatiche vicende francesi e l'impronta monarchico-fascista sul nuovo corso della politica estera italiana hanno potentemente contribuito, già in questi giorni, ad accrescere grandemente.

Mentre una larga parte della stampa governativa italiana, e quella di destra, per l'«Italia» si allinea alle posizioni più ultranaziste del militarismo tedesco, mostrandosi pronta a sostenere queste posizioni anche senza e contro la Francia, magari in alleanza con Franco, il quotidiano fascista che si stampa a Roma si incarica di chiarire perfettamente la «svolta a destra» che la ratifica italiana della U.E.O. ha significato, e che ha consigliato alle destre, maggiore «discrezione» nel vantare il loro appoggio al governo e alla U.E.O. Il foglio fascista obietta che la discrezione, semmai, è stata troppa, e che ora in poi sarà diverso. «L'Esito del voto di diver-

si sindacali dei lavoratori e le associazioni padronali tessili. Essendo stati rimossi gli ostacoli che si frapponevano all'inizio delle trattative, ed avendo precisato le rispettive posizioni, le tre organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno concordato il seguente comunicato: «Le segreterie delle tre organizzazioni sindacali riconfermano la loro volontà di pervenire ad un soddisfacente rinnovo del contratto nazionale di lavoro mediante effettivi miglioramenti per i lavoratori». Le trattative, che sono state aggiornate e riprenderanno lunedì 3 gennaio.

Riprendono le trattative per il patto mezzadrile

Oggi avverrà un nuovo incontro tra le organizzazioni sindacali mezzadrili e i rappresentanti della Confagricoltura inerente le trattative per il rinnovo del patto mezzadrile. Nel corso di tale incontro dovranno essere fissati le date e gli argomenti per il proseguo delle trattative.

Fra una decina di giorni, probabilmente, sarà possibile conoscere, nelle loro grandi linee, le requisitorie definitive, che il fronte dei superperiti, guidato dal professor Scardia, istruttoria a carico di Piccoli, Ugo Montagna e Francesco Saverio Polito, il rappresentante della pubblicazione dei fascisti, rapidamente alla stesura delle sue richieste e si ha ragione di ritenere che egli riuscirà a rispettare i termini fissati dal suo superiore diretto, il dottor Giolitti.

Mentre si attendono, con comprensibile ansia, i risultati del lavoro del dottor Scardia, sono trapelate ulteriori informazioni sui quesiti posti dal dottor Sepe al «superperito» e sulle risposte date al magistrato dai tre esperti di medicina legale. Dalle indiscrezioni giunte all'orecchie dei cronisti, si trae la convinzione che il dottor Sepe ha abbandonato tutto abbandonato. L'ipotesi che Wilma sia rimasta vittima di un omicidio volontario, dopo aver subito l'effetto di un droghe.

Di uno di questi quesiti — l'unico approvato dal seguente tenore: «Nel caso di annegamento mediante contenzione del capo dentro l'acqua, se la vittima è coesente, il meccanismo di contenzione deve essere quello dei superperiti», professori Macagni, Ascarelli e Canuto, si sono unanimità espressi nel seguente modo: «Se la persona è incoesente, non vi sono reazioni. Se è coesente, il sistema, con tracce e segni che, in caso affermativo, sarebbero stati certamente rilevati sul cadavere di Wilma». In ogni caso, quindi, la fanciulla di Torjanica morì quando era in stato di incoscienza.

Un altro quesito — il quattordicesimo — era il seguente: «La posizione idonea all'annegamento, deve ritenersi volutamente scelta dal colpevole o come fatto assumere al corpo di Wilma per colpa?». Il professor Macagni ha così risposto: «L'abbandono del corpo in tale po-

zione della Saar rimarrebbe aperta, subordinando a sé il deposito della ratifica dell'U.E.O.». I prossimi tre o quattro mesi saranno perciò densi, in ogni caso, di imprevedibili eventi (cioè che dimostra l'assoluta mancanza di serietà di accettare l'emendamento Melloni e Bartesaghi). Tale essendo il quadro, è chiaro che anche il futuro dibattito al Senato italiano — se vi sarà — si svolgerà in condizioni nuove, e con una ostilità popolare che le drammatiche vicende francesi e l'impronta monarchico-fascista sul nuovo corso della politica estera italiana hanno potentemente contribuito, già in questi giorni, ad accrescere grandemente.

Mentre una larga parte della stampa governativa italiana, e quella di destra, per l'«Italia» si allinea alle posizioni più ultranaziste del militarismo tedesco, mostrandosi pronta a sostenere queste posizioni anche senza e contro la Francia, magari in alleanza con Franco, il quotidiano fascista che si stampa a Roma si incarica di chiarire perfettamente la «svolta a destra» che la ratifica italiana della U.E.O. ha significato, e che ha consigliato alle destre, maggiore «discrezione» nel vantare il loro appoggio al governo e alla U.E.O. Il foglio fascista obietta che la discrezione, semmai, è stata troppa, e che ora in poi sarà diverso. «L'Esito del voto di diver-

PER LA LIBERTA' E IL PROGRESSO NELLE CAMPAGNE

Convocato nel prossimo aprile il Congresso degli assegnatari

La manifestazione nazionale sarà preceduta da quelle locali e provinciali - Le rivendicazioni della categoria

Nei giorni scorsi si è riunito a Roma il Comitato nazionale di coordinamento tra le associazioni autonome degli assegnatari, per il progresso e la civiltà nelle campagne. La convocazione del Congresso costitutivo dell'Unione nazionale delle Associazioni Autonome degli Assegnatari, per la libertà degli assegnatari, per il progresso e la civiltà nelle campagne. La convocazione del Congresso è stata decisa dopo un anno di aspre battaglie condotte dagli assegnatari, orientati e guidati dalle associazioni unitarie autonome e dal Comitato nazionale di coordinamento, contro le prepotenze, le discriminazioni, le appropriazioni arbitrarie degli enti di riforma.

La preparazione del Congresso, il quale sarà preceduto da congressi locali e provinciali, dovrà conferire nuovi impulsi alla lotta degli assegnatari e delle loro donne, e sarà particolarmente rivolto ad imporre al governo ed agli enti di riforma l'assegnazione delle terre e nuovi espropria-

la stipulazione dei contratti di compravendita della terra ed il miglioramento di quelli stipulati; l'esecuzione delle migliori e delle opere di trasformazione volute dalla legge; rivolta, cioè, al soddisfacimento anzitutto di quei diritti e rivendicazioni in cui si sostanziano le libertà ed il progresso economico sociale e civile nelle campagne.

Coincidendo l'attività congressuale con la campagna per l'elezione dei consigli direttivi delle Casse Mutue dei coltivatori diretti, cui anche gli assegnatari sono interessati, i problemi della assistenza di malattia e delle assicurazioni sociali assumeranno particolare rilievo nei dibattiti e nel lavoro delle Associazioni autonome.

La preparazione del Congresso, il quale sarà preceduto da congressi locali e provinciali, dovrà conferire nuovi impulsi alla lotta degli assegnatari e delle loro donne, e sarà particolarmente rivolto ad imporre al governo ed agli enti di riforma l'assegnazione delle terre e nuovi espropria-

La morte del Prefetto Gaetano Mastrobuono

Gue giorni fa è morto il prefetto Gaetano Mastrobuono. Il nome dell'Avv. Mastrobuono venne per un certo tempo, legato alla vicenda Montesi, a causa della sua amicizia con Ugo Montagna. Infatti, come si ricorderà, nel 1937, il colonnello Montesi, guardando le attività artistiche del Montagna, era citato il nome del prefetto Mastrobuono, come uno degli amici più intimi del «marchese».

L'avvocato Mastrobuono aveva ricoperto delicati incarichi nell'Amministrazione pubblica, fu capo di Gabinetto al ministero dei Trasporti e, ultimamente, era stato nominato commissario dell'Ente Zolfi.

Domani Hammarckjoeld partirà per Pechino

NEW YORK, 28. — Hammarckjoeld partirà da New York il 30 dicembre alla volta di Pechino dove si incontrerà con il presidente del Consiglio della Repubblica popolare cinese, Chu En-Lai.

Dove è nascosto l'on. Bavaro?

L'on. Bavaro, principale responsabile dello scandalo dell'INGC, è ancora in libertà. Abbiamo scritto che è nascosto in Valicchio e non siamo stati smentiti. Dello scandalo i giornali governativi non parlano neppure più.

«Che cosa è stato fatto per arrestare l'on. Bavaro, e di cosa ha mandato di cattura? Dove è nascosto se la polizia italiana non riesce a catturarlo? A chi briderà l'on. Bavaro la notte di Capodanno?»

Il governo del «moralizzatore» farebbe bene a soddisfare queste curiosità.

In agitazione i medici per la vertenza I.N.A.M.

La decisione presa dal sindacato in seguito al gesto autoritario del ministro del Lavoro

La segreteria del Sindacato nazionale Medici comunica: Il Comitato centrale del Sindacato, riunitosi d'urgenza dopo aver esaminato l'assoluta impossibilità di risolvere pacificamente la grave vertenza Medici-INAM, ha deliberato l'inizio dell'agitazione nazionale dei medici imposta dal gesto autoritario del ministro del Lavoro.

Il Comitato di agitazione nazionale ha deliberato l'inizio dell'agitazione nazionale dei medici imposta dal gesto autoritario del ministro del Lavoro.

La situazione in Francia

(Continuaz. della 1.ª pagina)

socialedemocratici e ex-pollisti, ossia nei gruppi dove, sin dall'epoca della CED, l'ostilità al riarmo tedesco aveva operato una frattura profonda. Maand-France arrivava così all'assurdo di vedersi rifiutare nel proprio gruppo la fiducia dagli Herriot e dai Daladier, mentre se la vedeva confermata dai Marraud, Delors e dai Jean Paul Douve, suoi tenaci oppositori.

A questo punto il presidente del Consiglio riprendeva animo. Si sentiva così sicuro che chiedeva subito a Faletuski e a Loustannu-Lacau il ritiro dei due emendamenti sulla «ratifica condizionata» degli accordi, con cui si voleva fissare, per la applicazione effettiva degli accordi, un termine illudatorio opporre la data del primo dicembre 1955, per condurre trattando negoziati con l'URSS.

La richiesta di Mendès-France è stata duplice: si spiega con l'inquietudine che si era manifestata fra i suoi più decisi sostenitori in seguito all'accoglienza favorevole che una parte anche dell'estrema sinistra aveva fatto a questi emendamenti. Ma anche se si accingevano a dare all'emendamento Palewski, anche se i D.C. avessero votato contro la fiducia corretta, questa volta di essere rifiutata.

Correva voce allora che il Presidente del Consiglio, ottenuto il ritiro dei due emendamenti intendeva porre semplicemente ai voti l'articolo uno in seconda lettura e l'articolo due in terza lettura, più porre la questione di fiducia. Si trattava di affrettare i tempi per avere la ratifica in tasca sin da ieri sera.

Ma le sorprese non erano finite. Secondo la procedura, si doveva ancora discutere e si esteri a proporre all'Assemblea la seconda lettura del testo rifiutato venerdì mattina; la commissione si pronunciava contro con 20 voti (6 comunisti, 5 MRP, 4 R.P., 11 indipendenti e un radicale) contro 19 e 4 astensioni, fra cui — da notare — quelle di Pleven e di Schuman.

Il rigetto sottolineava la precarietà del successo riportato da Mendès-France all'ultimo momento. Ma Mendès-France non si arrendeva e si univa al presidente dell'Assemblea nella ricerca di un ripiego o di una scappatoia. Alle 3,30 del mattino, il premier chiedeva l'astensione di una nuova seduta, per presentare un emendamento del primo articolo; questa volta, per l'assenza di alcuni deputati, la commissione lo approvava.

Il dibattito alle 4 di stamane, mercoledì 28 gennaio, mercoledì 29 gennaio, non si pronunciò, come abbiamo visto, ancora due volte sulla questione di fiducia. Inoltre, Loustannu-Lacau ha presentato un nuovo emendamento, che esplicitamente chiede che gli strumenti di ratifica non vengano depositati prima che il presidente del Consiglio si trovi in grado, a seguito di una conferenza con il col governo dell'URSS, di informare completamente l'Assemblea nazionale e il Consiglio della Repubblica sulle possibilità che si offrono realmente per una distensione in Europa, preludio di una pace stabile.

Come si vede, rifiuto del riarmo tedesco e richiesta di una politica di distensione e di pace sono due espressioni della volontà di Mendès-France. Mendès-France partito da un tentativo di gioco di azzardo ha dovuto finora, senza ancora un risultato definitivo, condurre una battaglia dura e complicata.

I voti di domani sono decisivi per vari aspetti. Finora la classe dirigente francese, nel suo ostinato piegarsi agli ordini americani, è riuscita a dividere a metà il Parlamento francese. Per domani, Mendès-France non può proporsi di più. Egli sa, comunque, che esistono molti ostacoli e, qualunque sarà l'esito, egli non potrà venir meno al suo dovere di pace che il Paese impone.

Su questo insiste, criticamente, anche la stampa francese nei suoi commenti agli avvenimenti di ieri. Persino il Figaro deve riconoscere un certo mandato di cattura. «Dove è nascosto se la polizia italiana non riesce a catturarlo? A chi briderà l'on. Bavaro la notte di Capodanno?»

Il governo del «moralizzatore» farebbe bene a soddisfare queste curiosità.

«Che cosa è stato fatto per arrestare l'on. Bavaro, e di cosa ha mandato di cattura? Dove è nascosto se la polizia italiana non riesce a catturarlo? A chi briderà l'on. Bavaro la notte di Capodanno?»

Il governo del «moralizzatore» farebbe bene a soddisfare queste curiosità.

«Che cosa è stato fatto per arrestare l'on. Bavaro, e di cosa ha mandato di cattura? Dove è nascosto se la polizia italiana non riesce a catturarlo? A chi briderà l'on. Bavaro la notte di Capodanno?»

LETTERATURA PER RAGAZZI

Libri di strenna

Come ogni anno in occasione delle feste delle botteghe e le vetrine dei libri si popolano in questi giorni di libri antichi e nuovi, di vecchie fiabe e di moderne vicende...

Una figura, per esempio, che conquista certamente la simpatia dei giovani lettori è quella del protagonista di Scampiglio in via dei Fabbrini del cecevocevoce Vaclav Rezac (Ed. SAIE, L. 500). Il tredicenne Frantik, magro per lo suo sterno vagabondante per le vie orfanelle educate dalla strada e dal nonno venditore di pesce fritto...

imprese strabilianti, a cominciare da quelle di Rizzieri, venute a diendere dai saraceni la Roma di Costantino, a Fiodo e nuovi, di vecchie fiabe e di moderne vicende...

Un altro personaggio egualmente spassoso, anche se meno positivo, è il protagonista di Le birichinate di William Brown di Richmond Crompton (SAIE, lire 1000). No po' simile al nostro Giamburasca: ne combina di tutti i colori sempre con la migliore intenzione di rendersi utile e di compiere imprese lodevoli...

Anche nel campo degli animali abbiamo novità. Ecco in Storia nera d'una foca di Frank Stuart (Ed. Bompiani, L. 1200) una piccola e accesa grande storia di una foca svedese, che nei primi tre anni della sua esistenza percorse più di sedicimila chilometri, dal Mar Bianco in cui è nata all'America e di qui alle coste inglesi e al Baltico...

Ma i quasi ottomila studenti ospiti della Sapienza piana, in una città che conta uno studente universitario ogni undici abitanti, l'eredità scientifica di Galileo reclama istituti moderni, adeguati al progresso della tecnica, i vecchi edifici non bastano più ad assicurare il funzionamento delle biblioteche e dei vari servizi; gli istituti e le facoltà, disseminati a chilometri di distanza, l'una accanto all'altra, anche per istituti dello stesso gruppo di materie...

La concezione corporativa delle università è dunque tramontata; e, con essa, il «silenzo» che per tradizione aveva avvolto le aule della Sapienza. Lo sviluppo della città moderna ha moltiplicato la popolazione scolastica, il progresso della scienza e della tecnica ha reso insufficienti, non funzionali, i vecchi edifici. Scelte di vita pesano sulla città e sul suo futuro.

Ma i quasi ottomila studenti ospiti della Sapienza piana, in una città che conta uno studente universitario ogni undici abitanti, l'eredità scientifica di Galileo reclama istituti moderni, adeguati al progresso della tecnica, i vecchi edifici non bastano più ad assicurare il funzionamento delle biblioteche e dei vari servizi; gli istituti e le facoltà, disseminati a chilometri di distanza, l'una accanto all'altra, anche per istituti dello stesso gruppo di materie...

Per i ragazzi amanti dei romanzi cavallereschi raccomandiamo I Paladini e Re Carleoni di U. Gozzano (Paravia, lire 800) in cui, sulla traccia del classico racconto di Andrea da Barberino, si narra la storia dei Reali di Francia: belle gesta, grandi colpi di spada, imprese strabilianti, a cominciare da quelle di Rizzieri, venute a diendere dai saraceni la Roma di Costantino...

Una figura, per esempio, che conquista certamente la simpatia dei giovani lettori è quella del protagonista di Scampiglio in via dei Fabbrini del cecevocevoce Vaclav Rezac (Ed. SAIE, L. 500). Il tredicenne Frantik, magro per lo suo sterno vagabondante per le vie orfanelle educate dalla strada e dal nonno venditore di pesce fritto...



L'opposizione popolare al riarmo della Germania di Bonn si manifesta con evidenza sopra i muri di Roma, mentre l'attenzione generale converge sul dibattito nell'Assemblea francese.

PROBLEMI DELLE UNIVERSITÀ TOSCANE

Si sta stretti e chiusi alla Sapienza di Pisa

Uno studente ogni undici abitanti - Le aule di insegnamento non sono sufficienti - Lo Stato è il grande assente - Una seduta del Consiglio provinciale - Segni della retorica

La concezione corporativa delle università è dunque tramontata; e, con essa, il «silenzo» che per tradizione aveva avvolto le aule della Sapienza. Lo sviluppo della città moderna ha moltiplicato la popolazione scolastica, il progresso della scienza e della tecnica ha reso insufficienti, non funzionali, i vecchi edifici. Scelte di vita pesano sulla città e sul suo futuro.

Ma i quasi ottomila studenti ospiti della Sapienza piana, in una città che conta uno studente universitario ogni undici abitanti, l'eredità scientifica di Galileo reclama istituti moderni, adeguati al progresso della tecnica, i vecchi edifici non bastano più ad assicurare il funzionamento delle biblioteche e dei vari servizi; gli istituti e le facoltà, disseminati a chilometri di distanza, l'una accanto all'altra, anche per istituti dello stesso gruppo di materie...

Ma i quasi ottomila studenti ospiti della Sapienza piana, in una città che conta uno studente universitario ogni undici abitanti, l'eredità scientifica di Galileo reclama istituti moderni, adeguati al progresso della tecnica, i vecchi edifici non bastano più ad assicurare il funzionamento delle biblioteche e dei vari servizi; gli istituti e le facoltà, disseminati a chilometri di distanza, l'una accanto all'altra, anche per istituti dello stesso gruppo di materie...

Ma i quasi ottomila studenti ospiti della Sapienza piana, in una città che conta uno studente universitario ogni undici abitanti, l'eredità scientifica di Galileo reclama istituti moderni, adeguati al progresso della tecnica, i vecchi edifici non bastano più ad assicurare il funzionamento delle biblioteche e dei vari servizi; gli istituti e le facoltà, disseminati a chilometri di distanza, l'una accanto all'altra, anche per istituti dello stesso gruppo di materie...

Ma i quasi ottomila studenti ospiti della Sapienza piana, in una città che conta uno studente universitario ogni undici abitanti, l'eredità scientifica di Galileo reclama istituti moderni, adeguati al progresso della tecnica, i vecchi edifici non bastano più ad assicurare il funzionamento delle biblioteche e dei vari servizi; gli istituti e le facoltà, disseminati a chilometri di distanza, l'una accanto all'altra, anche per istituti dello stesso gruppo di materie...

Ma i quasi ottomila studenti ospiti della Sapienza piana, in una città che conta uno studente universitario ogni undici abitanti, l'eredità scientifica di Galileo reclama istituti moderni, adeguati al progresso della tecnica, i vecchi edifici non bastano più ad assicurare il funzionamento delle biblioteche e dei vari servizi; gli istituti e le facoltà, disseminati a chilometri di distanza, l'una accanto all'altra, anche per istituti dello stesso gruppo di materie...



Fascista Nale, si aspetta Capodanno: la dra Nandini l'attrice di rivista simpatizza per il pubblico della Televisione, guarda compiaciuta il proprio abberello

DESTINI DI DONNE CINESI

Tsao-Ming, scrittrice

La complessità degli ideogrammi - Le parole di Mao Tse-dun e il metodo di un soldato - Tra gli operai di Anscian - Il compito degli uomini di cultura

I cinesi, dopo la Rivoluzione, si sono trovati ad affrontare un gigantesco problema: da un lato la difficoltà della scrittura cinese, dall'altro un popolo di cui 40 milioni di cittadini erano totalmente analfabeti. E quando avessero imparato a leggere e a scrivere, ecco il terzo ostacolo: si offrivano loro le opere di una cultura contemporanea rarefatta, raffinata, difficile. Il dizionario cinese, il cosiddetto Dizionario Imperiale compilato nel 1716, portava ininterrottamente che 40.919 ideogrammi e il dizionario più recente ne ha 25.000. Ma, oltre quei 4 mila segni di uso corrente, una certa parte degli altri servivano appunto coloro che la cultura producevano, pensatori, poeti, scrittori, una vera e propria casta, che nel passato aveva spesso misurato la sua sapienza nel numero degli ideogrammi che conosceva.

Ma Tse-dun, nel 1942, mentre era in corso la guerra contro i giapponesi, radunò nello Yenan gli scrittori che seguivano l'Armata Popolare: sotto un tendone militare, battuto dal gelo invernale, sorvolato dagli aerei giapponesi, si riunirono per discutere i problemi della scrittura cinese. Mao Tse-dun tenne agli intellettuali cinesi il discorso che doveva gettare le basi dell'unione tra l'opera dell'artista e il popolo cinese. «Per gli scrittori — disse Mao Tse-dun — non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

A Mukden, nella grande città industriale della Manciuria dove batte il cuore d'acciaio del-

La necessità di una produzione che sia all'altezza di queste grandi masse di popolo assetate di conoscenza. E se gli intellettuali sono coloro che devono mandare il carbone a chi gela nella neve, come diceva Mao Tse-dun, essi non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

Tsao-Ming racconta come ha costruito il romanzo: «Ho vissuto tre anni, lavorando come sindacalista. Nella fabbrica ho cominciato a studiare quelli che sarebbero stati i personaggi del libro, i loro impulsi, le passioni, gli odii, le abitudini. Quando mi è sembrato di conoscerli ho steso il piano del mio romanzo, fissando le linee morali, politiche, di sviluppo di ognuno dei protagonisti e ricercando così artisticamente dentro di me».

Ma Tse-dun, nel 1942, mentre era in corso la guerra contro i giapponesi, radunò nello Yenan gli scrittori che seguivano l'Armata Popolare: sotto un tendone militare, battuto dal gelo invernale, sorvolato dagli aerei giapponesi, si riunirono per discutere i problemi della scrittura cinese. Mao Tse-dun tenne agli intellettuali cinesi il discorso che doveva gettare le basi dell'unione tra l'opera dell'artista e il popolo cinese. «Per gli scrittori — disse Mao Tse-dun — non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

Ma Tse-dun, nel 1942, mentre era in corso la guerra contro i giapponesi, radunò nello Yenan gli scrittori che seguivano l'Armata Popolare: sotto un tendone militare, battuto dal gelo invernale, sorvolato dagli aerei giapponesi, si riunirono per discutere i problemi della scrittura cinese. Mao Tse-dun tenne agli intellettuali cinesi il discorso che doveva gettare le basi dell'unione tra l'opera dell'artista e il popolo cinese. «Per gli scrittori — disse Mao Tse-dun — non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

Ma Tse-dun, nel 1942, mentre era in corso la guerra contro i giapponesi, radunò nello Yenan gli scrittori che seguivano l'Armata Popolare: sotto un tendone militare, battuto dal gelo invernale, sorvolato dagli aerei giapponesi, si riunirono per discutere i problemi della scrittura cinese. Mao Tse-dun tenne agli intellettuali cinesi il discorso che doveva gettare le basi dell'unione tra l'opera dell'artista e il popolo cinese. «Per gli scrittori — disse Mao Tse-dun — non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

Ma Tse-dun, nel 1942, mentre era in corso la guerra contro i giapponesi, radunò nello Yenan gli scrittori che seguivano l'Armata Popolare: sotto un tendone militare, battuto dal gelo invernale, sorvolato dagli aerei giapponesi, si riunirono per discutere i problemi della scrittura cinese. Mao Tse-dun tenne agli intellettuali cinesi il discorso che doveva gettare le basi dell'unione tra l'opera dell'artista e il popolo cinese. «Per gli scrittori — disse Mao Tse-dun — non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

Ma Tse-dun, nel 1942, mentre era in corso la guerra contro i giapponesi, radunò nello Yenan gli scrittori che seguivano l'Armata Popolare: sotto un tendone militare, battuto dal gelo invernale, sorvolato dagli aerei giapponesi, si riunirono per discutere i problemi della scrittura cinese. Mao Tse-dun tenne agli intellettuali cinesi il discorso che doveva gettare le basi dell'unione tra l'opera dell'artista e il popolo cinese. «Per gli scrittori — disse Mao Tse-dun — non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

Ma Tse-dun, nel 1942, mentre era in corso la guerra contro i giapponesi, radunò nello Yenan gli scrittori che seguivano l'Armata Popolare: sotto un tendone militare, battuto dal gelo invernale, sorvolato dagli aerei giapponesi, si riunirono per discutere i problemi della scrittura cinese. Mao Tse-dun tenne agli intellettuali cinesi il discorso che doveva gettare le basi dell'unione tra l'opera dell'artista e il popolo cinese. «Per gli scrittori — disse Mao Tse-dun — non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

Ma Tse-dun, nel 1942, mentre era in corso la guerra contro i giapponesi, radunò nello Yenan gli scrittori che seguivano l'Armata Popolare: sotto un tendone militare, battuto dal gelo invernale, sorvolato dagli aerei giapponesi, si riunirono per discutere i problemi della scrittura cinese. Mao Tse-dun tenne agli intellettuali cinesi il discorso che doveva gettare le basi dell'unione tra l'opera dell'artista e il popolo cinese. «Per gli scrittori — disse Mao Tse-dun — non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

Ma Tse-dun, nel 1942, mentre era in corso la guerra contro i giapponesi, radunò nello Yenan gli scrittori che seguivano l'Armata Popolare: sotto un tendone militare, battuto dal gelo invernale, sorvolato dagli aerei giapponesi, si riunirono per discutere i problemi della scrittura cinese. Mao Tse-dun tenne agli intellettuali cinesi il discorso che doveva gettare le basi dell'unione tra l'opera dell'artista e il popolo cinese. «Per gli scrittori — disse Mao Tse-dun — non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

Ma Tse-dun, nel 1942, mentre era in corso la guerra contro i giapponesi, radunò nello Yenan gli scrittori che seguivano l'Armata Popolare: sotto un tendone militare, battuto dal gelo invernale, sorvolato dagli aerei giapponesi, si riunirono per discutere i problemi della scrittura cinese. Mao Tse-dun tenne agli intellettuali cinesi il discorso che doveva gettare le basi dell'unione tra l'opera dell'artista e il popolo cinese. «Per gli scrittori — disse Mao Tse-dun — non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

Ma Tse-dun, nel 1942, mentre era in corso la guerra contro i giapponesi, radunò nello Yenan gli scrittori che seguivano l'Armata Popolare: sotto un tendone militare, battuto dal gelo invernale, sorvolato dagli aerei giapponesi, si riunirono per discutere i problemi della scrittura cinese. Mao Tse-dun tenne agli intellettuali cinesi il discorso che doveva gettare le basi dell'unione tra l'opera dell'artista e il popolo cinese. «Per gli scrittori — disse Mao Tse-dun — non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

Ma Tse-dun, nel 1942, mentre era in corso la guerra contro i giapponesi, radunò nello Yenan gli scrittori che seguivano l'Armata Popolare: sotto un tendone militare, battuto dal gelo invernale, sorvolato dagli aerei giapponesi, si riunirono per discutere i problemi della scrittura cinese. Mao Tse-dun tenne agli intellettuali cinesi il discorso che doveva gettare le basi dell'unione tra l'opera dell'artista e il popolo cinese. «Per gli scrittori — disse Mao Tse-dun — non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

Ma Tse-dun, nel 1942, mentre era in corso la guerra contro i giapponesi, radunò nello Yenan gli scrittori che seguivano l'Armata Popolare: sotto un tendone militare, battuto dal gelo invernale, sorvolato dagli aerei giapponesi, si riunirono per discutere i problemi della scrittura cinese. Mao Tse-dun tenne agli intellettuali cinesi il discorso che doveva gettare le basi dell'unione tra l'opera dell'artista e il popolo cinese. «Per gli scrittori — disse Mao Tse-dun — non possono indugiare, giustificare la propria impotenza, o sia pure la propria incapacità perché sarebbe come far morire assiderato chi domanda di scaldarsi. Mao Tse-dun nel 1942 aveva invitato gli scrittori ad andare fra la gente semplice, a «pensare con loro, lavorare con loro e infine a scrivere sui loro problemi, sulle loro aspirazioni, soprattutto nel momento che è il più alto, il più elevato della loro vita».

LE PRIME A ROMA

Mon signor Perrelli è a Napoli un personaggio proverbiale; ancora oggi si raccontano, e suscitano costantemente il riso, le madornali corbellerie attribuite, con maggiore o minore rispetto dei fatti, a questo singolare tipo di prelato settecentesco, membro di una famiglia partenopea ben nota. Quest'anno, commediografo napoletano vissuto tra il XIX secolo e quello attuale, volse scrivere Mon signor Perrelli un lavoro teatrale, non fece altro, si può dire, che mettere insieme una lunga serie di quelle asserzioni e dar loro il sostegno di un'esile trama farsesca, e presentarle a tutto il pubblico. Quest'opera è esattamente cinquant'anni fa, nel 1904. L'opera del Signor Perrelli è un lavoro di teatro napoletano cui aveva dato l'impulso con la messa in scena della Palummetta di Petrucci.

Ma la questione delle duplici nozze ha rilievo fino a un certo punto, anche per la scarsità di movimento della commedia. Il tempo è tenuto pressoché tutto dalla figura di Mon signor Perrelli, questa sintesi stramba e paradossale d'ignoranza, di presunzione, di spirito, di emulazione, la quale, sebbene non appaia oggi di eccessiva concretezza, permette tuttavia di gettare uno sguardo curioso e netto su alcuni aspetti del costume di fine secolo, epoca nella quale l'azione viene giocata. E c'è almeno un motivo nel lavoro del Signor Perrelli che conserva la sua vivezza pungente: la satira del bigottismo, connotata felicemente attraverso più di un accenno, e non disgiunta dall'espressione di un buon senso sereno e popolare. Questo motivo dà luogo fra l'altro alla più interessante scena tra il comico e il seminarista, una delle migliori nel testo.

Eduardo ha incarnato la figura del Perrelli da quel grande attore che è. Le balordaggini più largamente riuscite, tra le tante agoranze del suo personaggio, sono quelle dei cavalli morti, aiorché, secondo il loro padrone, si erano abituati ormai a non mangiare, in effetti, propria razione. Coccia, la figlia naturale del fratello defunto, e le concede una parte almeno dell'eredità che le spettava. Conseguita la qual cosa, Cecilia, lasciato il proposito di farsi monaca, si sposa con un giovane seminarista, nipote del prelato.

Essi hanno saputo farsi strada nel cuore del popolo e creare vere opere d'arte. Sorride sornione, anche con una leggera ironia, e mi dice che tuttavia non basta avere delle chiare idee politiche in testa, perché in arte le buone intenzioni valgono poco; mi ricorda le parole di Mao Tse-dun: «Una opera d'arte che non è una buona opera d'arte non possiede forza di espressione, malgrado il progresso politico che vi è nel pensiero dell'artista».

Ma la questione delle duplici nozze ha rilievo fino a un certo punto, anche per la scarsità di movimento della commedia. Il tempo è tenuto pressoché tutto dalla figura di Mon signor Perrelli, questa sintesi stramba e paradossale d'ignoranza, di presunzione, di spirito, di emulazione, la quale, sebbene non appaia oggi di eccessiva concretezza, permette tuttavia di gettare uno sguardo curioso e netto su alcuni aspetti del costume di fine secolo, epoca nella quale l'azione viene giocata. E c'è almeno un motivo nel lavoro del Signor Perrelli che conserva la sua vivezza pungente: la satira del bigottismo, connotata felicemente attraverso più di un accenno, e non disgiunta dall'espressione di un buon senso sereno e popolare. Questo motivo dà luogo fra l'altro alla più interessante scena tra il comico e il seminarista, una delle migliori nel testo.

Eduardo ha incarnato la figura del Perrelli da quel grande attore che è. Le balordaggini più largamente riuscite, tra le tante agoranze del suo personaggio, sono quelle dei cavalli morti, aiorché, secondo il loro padrone, si erano abituati ormai a non mangiare, in effetti, propria razione. Coccia, la figlia naturale del fratello defunto, e le concede una parte almeno dell'eredità che le spettava. Conseguita la qual cosa, Cecilia, lasciato il proposito di farsi monaca, si sposa con un giovane seminarista, nipote del prelato.

Essi hanno saputo farsi strada nel cuore del popolo e creare vere opere d'arte. Sorride sornione, anche con una leggera ironia, e mi dice che tuttavia non basta avere delle chiare idee politiche in testa, perché in arte le buone intenzioni valgono poco; mi ricorda le parole di Mao Tse-dun: «Una opera d'arte che non è una buona opera d'arte non possiede forza di espressione, malgrado il progresso politico che vi è nel pensiero dell'artista».

Essi hanno saputo farsi strada nel cuore del popolo e creare vere opere d'arte. Sorride sornione, anche con una leggera ironia, e mi dice che tuttavia non basta avere delle chiare idee politiche in testa, perché in arte le buone intenzioni valgono poco; mi ricorda le parole di Mao Tse-dun: «Una opera d'arte che non è una buona opera d'arte non possiede forza di espressione, malgrado il progresso politico che vi è nel pensiero dell'artista».

MARIA A. MACCOCCHI

ULTIME

l'Unità

NOTIZIE

ALLA PRESENZA DI OLTRE MILLE DELEGATI

Si è aperto ieri ad Amburgo il Congresso dei comunisti tedeschi

Il Partito si dichiara pronto a collaborare con i socialdemocratici nella lotta contro la ratifica degli accordi di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

AMBURGO, 28. — Il Partito comunista tedesco ha fatto oggi ritorno ad Amburgo. La grande città anseatica legata al nome di Thaelmann e delle lotte del 1918 e del 1923, per svolgere quello che molti, fra gli oltre mille delegati, hanno già definito il «Congresso della rinascita».

I lavori, si tengono nel Palazzo dell'Esposizione, alla presenza di numerosi rappresentanti di partiti fratelli, fra cui il compagno Matern, membro dell'Ufficio politico del S.E.D. e vice presidente della Camera popolare e il compagno Waldeck Rocher, membro dell'Ufficio politico del P.C.F. Dei 10 membri della segreteria del P.C. solo quattro sono presenti al congresso; gli altri si trovano in carcere come il compagno Risch, o sotto mandato di cattura, come il compagno Max Reimann, presidente del Partito.

Malgrado la brutalità di queste misure poliziesche applicate dal governo di Adenauer, indipendentemente dal giudizio che verrà espresso dalla Corte costituzionale di Karlsruhe, tutto il tono dei lavori sta ad indicare che i compagni della Germania Occidentale stanno ormai superando il contraccolpo delle elezioni del 5 settembre 1953.

Da allora — come ha sottolineato il compagno Willy Mohn, nel suo lungo rapporto introduttivo durato oltre 5 ore — la situazione tedesca occidentale si è modificata in modo sostanziale.

«La resistenza della classe operaia contro il riarmo, come dimostrano le recenti decisioni dei sindacati e le numerose azioni di massa svoltesi in questi ultimi tempi, diventa sempre più forte». E, per contrapposito, si registra il fallimento della politica «interclassista» della D.C., e appaiono sintomi di crisi tan-

to nel governo quanto in tutti i partiti borghesi.

Il mito del «miracolo economico» è ormai crollato, sotto il peso del superfruttamento e del continuo crescere del costo della vita, e la situazione interna è ora caratterizzata da un acuitarsi della lotta di classe, testimoniata dal fatto che nel 1954 oltre tre milioni di lavoratori sono scesi in sciopero.

Questa nuova situazione — ha proseguito il compagno Mohn — si è riflessa anche nello sviluppo del partito. «Il P.C. ha aumentato la sua influenza e unità nelle masse, ha rafforzato il suo fronte dal punto di vista politico-organizzativo, ha aumentato nelle ultime settimane di oltre quattromila il numero degli iscritti ed ha imparato a fare uso più approfondito della critica e dell'autocritica».

«Malgrado questo, i progressi nello sviluppo del partito sono ancora lontani dal corrispondere alle grandi possibilità obiettive esistenti attualmente».

«Molti difetti restano ancora da superare e, fra questi, il settarismo nei confronti delle masse socialdemocratiche, la inattività di numerosi compagni nei sindacati e nelle diverse organizzazioni di massa, il basso livello ideologico che determina la mancanza di chiarezza per quanto riguarda le prospettive, e la incompiutezza del carattere della questione nazionale».

Dopo questa analisi critica che ha occupato gran parte del suo rapporto, il compagno Mohn ha sottolineato la necessità di accentuare il carattere costruttivo della politica del P.C. e ha affermato che il partito è pronto a collaborare con i socialdemocratici nella lotta contro la ratifica dei trattati di Parigi.

«In quest'ora decisiva della Germania occidentale — ha

detto testualmente Mohn — tutti i contrasti esistenti fra socialdemocratici e comunisti devono venire messi in secondo piano, e lasciare il posto a tutto ciò che ci unisce.

«L'unità della classe operaia tedesca, dei suoi partiti e dei sindacati è necessaria per scongiurare i pericoli e salvare la Germania e la pace, e può arrecare un contributo fondamentale al raggiungimento di una intesa fra le Grandi Potenze».

SERGIO SEGRE



BUCAREST — Un «Babbo gelo» di cioccolata e uva glassata lepre di marzapane, in cui vien completata la decorazione, per le feste, in una fabbrica di dolci

Una commissione maccartista soppressa dal governo giapponese

Ribadito il proposito di stabilire relazioni normali con l'U.R.S.S.

TOKIO, 28. — Il governo giapponese Hatojama ha deciso oggi la soppressione del «consiglio di prevenzione contro le attività antidemocratiche», antipopolare organismo di tipo maccartista, definito dalla stampa come «cacciatore di streghe rosse».

In un discorso pronunciato nel corso di un pranzo di stampa estera, il Primo ministro Hatojama, ha affermato che non è necessario apportare un cambiamento fondamentale alla politica estera del precedente gabinetto, ma ha tuttavia riaffermato il suo desiderio di mettere fine all'assenza di normali relazioni con la Cina, l'U.R.S.S. e i paesi del sud-est asiatico, pur restando fedele agli impegni del Giappone verso gli occidentali.

Egli ha aggiunto che a suo avviso tale politica è realizzabile, una volta che abbia ottenuto la comprensione americana. Il primo ministro ha dichiarato che i sentimenti democratici esistenti in realtà con la amichevole

Giappone sono dovuti in parte all'opinione che, sotto il governo Iosida, il Giappone seguisse ciecamente i «diktat» americani, ed ha aggiunto di voler rimediare a tale stato di cose mediante una politica estera popolare.

Hatojama ha quindi affermato che egli si propone di cercare di ottenere una revisione dell'articolo 9 della costituzione allo scopo di mettere fine alle attuali controversie sulla legalità del riarmo del Giappone.

«Io vorrei nel futuro — ha detto in particolare Hatojama — tenendomi entro i limiti degli impegni internazionali cui deve far fronte il mondo libero, facilitare i contatti delle persone e gli scambi di beni con l'Unione Sovietica e con la Cina, contatti e scambi vantaggiosi per il nostro paese».

«Questo sembra in contraddizione con le nostre relazioni con gli Stati Uniti, ma sono sicuro che ciò può essere realizzato con la amichevole

comprensione degli Stati Uniti e senza che si dia adito a sospetti o si vada incontro a difficoltà».

Rispondendo ad alcune domande rivoltegli dopo il banchetto, Hatojama ha detto di avere già d'accordo col ministro degli esteri Scighemitsu, concesso autorizzazioni per viaggi verso i due paesi comunisti.

Esperimenti atomici degli U.S.A. nell'Antartico

NEW YORK, 28. — Il New York Times Magazine pubblica un articolo sui preparativi in corso negli Stati Uniti per la «operazione» dell'Antartico. Esso contiene una significativa affermazione sull'atteggiamento degli Stati Uniti verso queste «operazioni». «Nelle questioni militari del futuro — dice l'articolo — alcuni autorevoli funzionari ritengono che l'occidente debba controllare l'Antartico, quale ideale campo di prova per le armi nucleari, chimiche e biologiche».

PER GLI ATTACCHI A TITO

Dedijer deferito all'autorità giudiziaria

L'amico di Gilas è stato inoltre privato della immunità parlamentare

BELGRADO, 28. — Il parlamento jugoslavo ha votato il ritiro dell'immunità parlamentare a Vladimir Dedijer, noto collaboratore di Gilas, ed ha autorizzato l'apertura di una istruttoria contro Dedijer in virtù dell'articolo 118 del codice penale relativo agli atti di «cospirazione contro il regime e contro la sicurezza dello Stato». Tale articolo prevede pene da sei mesi a vent'anni di prigione.

Il comitato esecutivo del partito tittista ha deciso a sua volta di sospendere l'adesione di tutte le sue funzioni e di vietargli qualsiasi attività politica.

Un comunicato diramato stasera precisa che tali misure sono state prese perché Dedijer ha adottato il punto di vista dei nemici del partito tittista e a causa della sua attività nociva agli interessi internazionali del paese.

Secondo il comunicato la proposta di esclusione si basa sui seguenti fatti:

1) Dedijer è stato il più attivo collaboratore di Gilas nella preparazione e nell'attuazione di una azione ostile e disgregatrice in seno al partito tittista.

2) Dedijer ha finto di approvare le misure prese contro Gilas per tentare di salvaguardare le sue posizioni nell'Unione e di continuare così l'attività iniziata da Gilas.

3) Egli ha a più riprese calunniato il partito tittista, il suo comitato centrale e taluni membri di esso.

4) Comparando il 15 dicembre davanti alla commissione di controllo del comitato centrale, Dedijer ha dichiarato di non riconoscere la competenza della commissione di controllo stessa. Ciò era in effetti un pretesto per evitare di rendere conto della sua attività.

5) Qualche giorno più tardi, Vladimir Dedijer ha fornito una errata versione del suo caso ai rappresentanti della stampa estera.

6) La commissione ritiene che questo ultimo gesto di Dedijer renda inutile un ulteriore esame e che il suo atteggiamento ostile sia stato così provato a sufficienza.

Questa sera, alle ore 19, un gruppo di giornalisti stranieri, i quali convocati ad assistere a una conferenza stampa di Dedijer, vi si erano recati ignorando i «consigli in contrario rivolti loro dal governo jugoslavo, hanno trovato dinanzi al cancello della via Blaza per avvicinarsi alla periferia di Belgrado, una decina di agenti in borghese che li hanno invitati a desistere dall'intenzione di recarsi nell'abitazione di Dedijer. Alle insistenze dei giornalisti, il funzionario di polizia più alto in grado ha risposto che la conferenza stampa era stata proibita dalle autorità. Egli ha aggiunto che per il momento Dedijer non era stato ancora tratto in arresto.

Magistrati austriaci in sciopero a febbraio

KLAGENFURT, 28. — I magistrati della Carinzia, hanno deciso all'unanimità di indire uno sciopero per il 1. febbraio se non otterranno un aumento di stipendio.

Altri cinque militari condannati a morte al Cairo

IL CAIRO, 28. — E' ripreso oggi dinanzi al tribunale militare il processo contro dieci imputati accusati di spionaggio a favore dello Stato di Israele (gli imputati come è noto erano inizialmente 12, ma uno di loro si uccise in carcere, mentre due altri sono conlati).

In un altro processo, tre ufficiali di polizia e dell'esercito e due altri militari sono stati condannati alla pena di morte sotto l'imputazione di essersi affiliati a suo tempo alla «Fratellanza Musulmana» e di avere, in tale loro qualità, compiuto per il rovesciamento del regime di Nasser. Altri venti poliziotti e militari sono stati, per le stesse accuse, condannati a pene variabili.

Cinque condannati a morte sono: il maggiore Salah Shadi, ex ufficiale di polizia, il ten. Mohamed El Shinnawi, ex ufficiale dell'aviazione, il marinaio Mahmoud Shoukry e il poliziotto Abdil Wahab El Sharkawi.

La produzione di grano è aumentata in URSS di 5 milioni di tonnellate

L'annuncio di Krusciov — 400 mila case saranno costruite nel 1955 nelle località rurali

MOSCA, 28. — L'agenzia Tass ha diffuso questa notte il testo del discorso pronunciato il 7 dicembre scorso da Nikita Krusciov a conclusione della conferenza delle industrie edili e assimilate, conferenza che ha riunito a Mosca più di 2000 delegati delle varie Repubbliche sovietiche.

Il primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista sovietico, tracciando un breve quadro della produzione agricola, ha dichiarato che, malgrado le condizioni meteorologiche eccezionalmente sfavorevoli, la produzione cerealicola sovietica ha superato di quasi 5 milioni di tonnellate nel 1954 quella del 1953. Tutta la produzione agricola — egli ha aggiunto — ha subito un generale aumento e, se fatta la richiesta supera la disponibilità, ciò dipende dal fatto che «il popolo sovietico dispone di più danaro, e i prezzi sono ribassati». «Occorre comunque una ancora maggiore produzione di cereali, affinché il Paese possa accantonare considerevoli riserve di grano e sviluppare il commercio di questo prodotto con altri paesi».

Abbonatevi a Rinascita

per un anno L. 1.400 per un semestre » 700

Tutti coloro che si abbonano o rinnovano l'abbonamento per il 1955 entro il 31 dicembre potranno usufruire delle seguenti condizioni per un anno L. 1.200 per un semestre » 600

I versamenti vanno indirizzati all'amministrazione di Rinascita Via IV Venti 57 Roma su C.C. postale N. 1/22552

PIETRO INGRAMA direttore
Giorgio Colonna vice dir. resp. redazione come giornale militare su registro stampa del Tribunale di Roma n. 4319/54 del 26 dicembre 1954
Stabilimento tipogr. I. E. S. S. C. Via IV Novembre 149 - Roma

AUTOVOX

A tutti coloro che acquisteranno un televisore entro il 31 Dicembre strema eccezionale, antenna e tavolo con ruote omaggio

AUTORADIO AUTOVOX

VIA RIPETTA 254-255 * ROMA * VIA CORSICA dal 13 al 21 (presso Corso Trieste)

3 NOVITA' ASSOLUTE IN ITALIA NELLA NUOVA PRODUZIONE DEI TELEVISORI AUTOVOX

1. FUNZIONAMENTO PERFETTO CON SOLA ANTENNA INTERNA BREVETTATA: ELIMINANDO COSI' INCONVENIENTI ESTETICI E SPESE ACCESSORIE;
2. EQUIPAGGIAMENTO CON CINESCOPI ORIGINALI DUMONT ULTIMO TIPO ALLUMINIATO CON FOCALIZZAZIONE AUTOMATICA E PROIEZIONE DI IMMAGINE CON SISTEMA ULTRATRONICO (ULTIMO RITROVATO DELLA TECNICA PIU' AVANZATA) ELIMINA COSI' OGNI STANCHEZZA PER LA VISTA E PERMETTE LA VISIONE ANCHE IN AMBIENTI ILLUMINATI;
3. GRAZIE AL SISTEMA ULTRATRONICO ADOTTATO I CINESCOPI DEI TELEVISORI AUTOVOX HANNO DURATA TRIPPLICATA OLTRE A CONSENTIRE UNA VISIONE PIU' NITIDA.

Telefoni: 865.200
687.318
62.990

RADIOVITTORIA

A VENDITA
Via Corsica dal 13 al 21
(PRESSO CORSO TRIESTE)
Via Ripetta 254-255



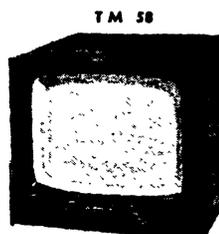
L. 230.000 (17 pollici)



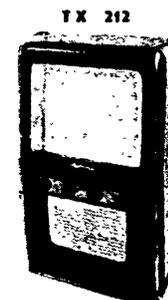
Lire 180.000 (17 pollici)



Lire 250.000 (21 pollici)



Lire 225.000 (21 pollici)



L. 215.000 (18 pollici)

NON ACQUISTATE SENZA AVER PROVATO UN TELEVISORE AUTOVOX. VENDITA RATEALE SINO A DUE ANNI - GARANZIA ILLIMITATA

Dimostrazioni e prove tutte le sere sino al termine delle trasmissioni presso le nostre sedi: Via Ripetta (ingresso serale: Via Angelo Brunetti 24, presso Piazza del Popolo), Via Corsica dal 13 al 21 (presso Corso Trieste, altezza Cinema REX).

ATTENZIONE: mentre si osanna il prodotto straniero i prodotti AUTOVOX, prettamente italiani, anzi italianissimi trionfano sui mercati mondiali.

L'AUTOVOX, tra i più moderni complessi industriali, vanto ed onore della Capitale, realizzato grazie alla intelligenza e tenacia dei dirigenti e delle maestranze, assicura pane e lavoro a più di mille famiglie romane. Testimonianza, questa, che, dimostra come anche Roma possa insegnare la strada del lavoro e della produzione.

Uniamoci a diffondere sempre più l'AUTOVOX: faremo i nostri interessi perchè, oltre a disporre di un complesso industriale in casa nostra **CHE PUO' ASSICURARCI UNA REALE GARANZIA** contribuiremo alla difesa di quanto è stato creato dal lavoro di questa grande e laboriosa famiglia romana.